



CINZANO
ARGENTINA



CINZANO ARGENTINA

S U M A R I O

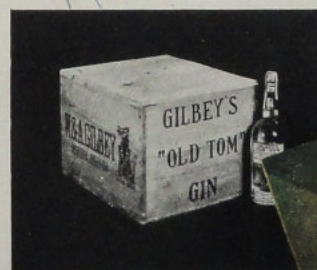
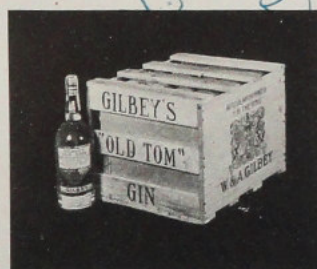
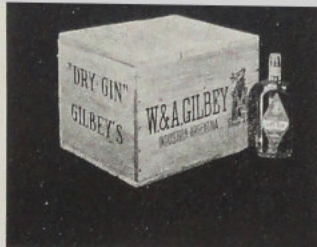
Presentación de los productos Cinzano	5
Comentarios de la prensa al primer número de Cinzano Argentina	8
Cinzano en la temporada musical 1954	10
El sentido de las danzas argentinas	11
Cinzano en la Feria de América	15
Visitas a los establecimientos de la Compañía	19
Reunión de prensa en Cinzano Uruguay S. A.	25
Cinzano Uruguay S. A.	27
Tierra y espíritu del Uruguay	32
Publicidad Cinzano en Montevideo	34
La economía del Uruguay	36
Cinzano en las calles y rutas del Uruguay	38
Viñedos y vinos de Uruguay	43
Pequeña historia del coñac	45
Asistencia social en Cinzano	49
Nuevas construcciones en la bodega "Santa Victoria" de San Juan ..	50
Fiestas para el personal	52
Galería de pintores argentinos. Luis Aquino	54
Cinzano en la propaganda	55
Cinzano en la Feria Internacional de Francfort	60
Londres nocturno	61
Canciones populares italianas	62
Revista cinematográfica	64
Festival Cinematográfico Internacional en Mar del Plata	65
Los estrenos cinematográficos en Buenos Aires, 1954	69

PRESENTACION
DE LOS
PRODUCTOS

CINZANO







La 'Cinzano-Argentina'

In occasione del trentesimo anniversario di fondazione - compiuto lo scorso anno - della "Cinéma Argentina", la grande Casa Industriale ha realizzato l'edizione di un numero unico, per celebrare l'avvicinamento e rendere nello stesso tempo omaggio al Presidente, si fonda e prospero ed abbe memoria del suo fondatore e primo presidente, Cal. U. Cr. Alberto Mariani ed infine inviare un saluto personale, agli amici ed al popolo argentino.

Secondo le ipotesi mugiliane, l'illustrazione della pubblicazione corre in carta di granitico, è data seguendo la storia del famoso vermouth "Chimmo" che per la sua eccezionale qualità ed aroma è giunto, nel prestigio del suo nome ed in altrettanti punti della terra.

Il prodotto nacque nella seconda decade dello scorso secolo in una "bottega" di Torino e predece la nostra strada che oggi porta il nome di Giuseppe Garibaldi.

Nel 1933 la "Industria Pirelli" di via Francesco Crispien ha già sempre il vecchio busto ed è rimasta la più conosciuta e più importante tra le industrie della gomma.

Ed il programma continua: l'acquisto per conto la società nazionale 1930 a via, nel 1932, dopo ad opera del conte Alberto Marone, genitore del via, Enrico Crispien, la "Crispien" controllata ormai da tutti i soci, è stata il complesso organizzato, completo, economico e finalizzato.

In Argentina i primi inviti di Cinciano proficuo in Italia incontrano di solito il favore generale e da Buenos Aires giungono fino alle più lontane province: ed il successo continua sempre maggiore, così trascorrendo gli anni. Il 27 giugno del 1952 si costituisce in questa capitale la "Sociedad Anónima Francisco Cinciano y Cia." col proposito di elaborare, importare, esportare e vendere whisky, vini e bibbite con o senza alcool. Ed il 12 ottobre dello stesso anno, con l'approvazione da parte del Governo Argentino dei suoi statuti sociali, la Cinciano otteneva la sua carta di cittadinanza argentina.

Tutto il resto è storia ben nota perché la grande Casa industriale è andata sempre più allargando il suo raggio di azione unitamente al suo perfezionamento ed alla elaborazione dei numerosi prodotti quali i

Distiller e Fernet Cinianno, American Gambina e Cinianno Dry. Inoltre, attraverso vari procedimenti di distillazione, nasceva altri famosi prodotti, come Apical Delor, Xerez Quin, Raiz, Old Tom Gilbey, vari

Diremo tuttavia che in Argentina si consuma più Cincra che in qualsiasi altro paese del mondo e che la produzione e vendita del vermouth è passata da 9 milioni di pezzi nel primo esercizio del 1922-23 a 185 milioni di pezzi in quello 1951-52.

A titolo d'onore aggiungere
mo infine che la Ciriana Ar-
gentina — di cui è oggi Diret-
tore generale il sig. Vittorio
Rusconi — ha collaborato al-
traverso i suoi dirigenti, a tutte
le iniziative di bene, di patrio-
tismo e di cultura, cosa questa
che le ha valso tante simpatie
tra gli italiani come tra gli ar-
gentini.

DÊMOCRACIA

Publicaciones

[illegible]

"CINZANO ARGENT

porto questo titolo e la ele-
 pantissima veste tipografica,
 è apparso il primo numero di
 una Rivista che la grande
 Ditta Vincenza Jodice, ai collo-
 naci di Caltanissetta, ha stam-
 pata a colori: una prefazione
 di fotografie e brillanti su-
 carie di lusso, la bella pub-
 blicazione di tre lire, coi quasi
 100 disegni della "Galleria del
 "Cinque" non solo in Argenti-
 na, ma anche nel resto d'Am-
 erica, e un'interessante rasse-
 gna finale, in merito alla
 costruzione del vermouth. Un
 epitafio particolarmente inte-
 ressante è quello che riguar-
 da l'ormai quasi 50enne Fran-
 cesco Cusi, che vermouthizza
 in Argentina e fa poi dis-
 tribuire, avvenuta nel 1929,
 alla "Società Adriatico-Pe-
 loponnesica" Cusi, che, in
 capitale, disprezzato e im-
 portanti stabilimenti a San Juan,
 elabora con pieno gradimento
 di 20 milioni di lire, di vermouth
 costato 7 milioni del 1922.

EL CRO

EL LABORISTA

LE QUOTIDIEN

LE QUOTIDIEN
"Cinzano Argentina" a publié
la présente revue

PRIMER NUMERO D
"CINZANO ARGENTIN"
Como un "temperado" al pie d
se fundó y se entregó a la redac
la editorial, aparece el pri
numero de "Cinzano Arg
", editada por la S. A. "C
y Cia. Los señores Alpa
los años de 1922, cumplio la
nuestro de existencia. Pa
gritantes a publicar un
revista que ahora se au
nada, el personaje se au
servio. Indefinidamente
se al administrador y p
de "Cinzano Argentino"
Marque así como a
colaboradores, a
italiana
la firma

[illegible][illegible]

gentina" a public
élégante revue

ROSARIO

Una Revista - Aniversario Dió a
Publicidad la Firma "Cinzano"
TRENTA años de existencia en el mundo

[illegible]

ciudad de la Fir

que hoy está internamente agitando a muchos de los que se acercan al templo, ya que a su vez forma parte de la "revolución socialista" que se está haciendo en la provincia de Sicilia. La "revolución de la Sicilia" es una revolución encubierta de sus paros, así como lo es en los diversos frentes de la "para el mejor conocimiento de la realidad social, económica y política", así como la "revolución socialista" que se está haciendo en la provincia de Sicilia. La "revolución socialista" es una revolución encubierta de sus paros, así como lo es en los diversos frentes de la "para el mejor conocimiento de la realidad social, económica y política", así como la "revolución socialista" que se está haciendo en la provincia de Sicilia.

LA RAZON

Folleto Comemorativo
de una Firma Indus-
trial

El presente folleto es un
recuerdo de la fundación
de la firma C. G. G. G. G. G.
en el año 1914. En este
momento se celebran los
cinco años de su funda-
ción. En este folleto se
recuerdan los hechos que
conducieron a la funda-
ción de la firma y se
recuerdan los hechos que
conducen a la fundación
de la firma.

divo
rial
dho
nac
una
me
la
Pia
di
di
di
di
di

THE STANDARD

BOOK REVIEW

"Cinzano

Argentina"

Chronicle & Commentary, the well known digest of world news and other affairs has recently published "Great Argentina" a magazine well equipped, collectors' library and containing a series of informative articles of history interest.

CINZA

Hemos recibido en estos cinco periódicos sugestivos temas interactivos de la casa Círculo de éllo), son extendidos y comerciales en profundidad. Después de los periódicos Círculo, el doctor Víctor Anónima Francisco González que tiene características de interés por su documentación, tanto varias listas sobre un papel grabados activados y correspondencia económica. El señor Francisco de Círculo Arce, que

STAMP

EL PRO

Consista Cinzano Argentina

...número de la
...todo color, y
...selección material, con grabado
...gusto y magnífica presentación.
...Destilan por sus páginas las diver-
...sas etapas del Verismo, las diver-
...sidad, que se iniciara su fabricación
...en 1870, hasta la fecha, sortiendo hoy
...cadas poderosas industria todos los mer-
...cados del mundo.
...Destacase también en sus páginas
...el aspecto social de la empresa, a
...cuya instalación en la Argentina, a
...fin de conmemorar a
...barrio, celebrarse

E apparso il primo numero di "Cinzano Argentina" rivista che è espressione della grande ditta produttrice di vermouth e che qui dirige con infaticabile attività il dottor Vittorio Rusconi.

Dobbiamo dire che questo primo numero esula dal carattere eclettico che per solito hanno queste riviste. Per la sua fattura, per la sua presentazione e per il suo materiale "Cinza Argentina" costituisce un vero prodigio di buon gusto, di estetica e di arte e dimostra l'straordinario progresso raggiunto dall'arte grafica argentina.

Stampata su carta di
 lusso con riproduzione
 in cromocopia di quadri
 dei quali di Quin-
 gela Martin, con diseg-
 ni multicolori, con fo-
 tografie e incisioni sulle
 facce della grande dit-
 ta torinese che hanno
 ormai un carattere sto-
 rico, "Cinzano Argenti-
 na" è veramente una
 pubblicazione che fa o-
 rre all'Ufficio Stampa
 della ditta che l'ha di-
 ramata e compilata.

CARTEL

[illegible]

Carga y Cargas

Historia de un gran vino en una revista

[illegible]

que ahora es apócrifo y la botella" fama de vino
El crecimiento de la producción se convirtió e
Cinzaño. La primitiva
un pujante industria y observó que no importa la
y miles del mundo a nuestros labios. Cuan
que la racional bebida de 270.000 habitantes, y
de Buenos Aires tenía que producir un Cinzaño
en seguida "un vermuth".
en 1922, se constituyó
y en esos años de elaboración el producto
sociedad que a cuyo efecto se instalaron sus pla
la Argentina en Buenos Aires y el establecimiento
industria de San
provincia de Victoria, cuya capacidad de 50.000 en
pública de 7.000.000 en la de la revista juve
tiva pasó a ser primer número de la revista juve
En los primeros hermosos días de una tarde
os se reproducen una y otra vez en la actualidad
Martín. "Sólo de mañana" y una de las firmas
lliere. "En la pulpería" y una de las firmas
de la presidencia fue su presidente
trabajo Malan.

general hasta 1950
101 DE MARANA

Oleo de QUINQUELA MARTIN.

RISORGIMENTO
PUBBLICAZIONI
Artistica, ben
mente illustra
to in

edita dal Parlamento. Argentina, dalla sua Conferenza interamericana, che morde l'industria italiana soprattutto in evidenza l'organismo dei vari paesi dell'America latina, che si differenzia dalla Argentina dei suoi prodotti, si arricchisce di viaggiatori e di turisti, e ne trae un utile economico. In questi anni anche in Italia si sono svolte varie manifestazioni artistiche e scientifiche, e la Argentina ha par-



S. A. FRANCESCO CINZANO Y CIA. LTDA. EN LA TEMPORADA MUSICAL 1954

*Palabras del director artístico de L.R. 4 Radio Splendid,
Sr. R. A. Quiroga, al iniciarse el ciclo de los Conciertos.*

Señoras y señores:

Radio Splendid, cuyos programas tradicionalmente calificados señalan una aspiración a lo mejor y lo más bello que pueda ofrecerse a los oyentes, se complace en dar la bienvenida a este CICLO DE CONCIERTOS auspiciados por la S. A. Francesco Cinzano y que constituye otra demostración de interés por todas las manifestaciones del arte y la cultura.

En este ciclo, que pone en la temporada musical de Buenos Aires una nota de jerarquía, tendrán ustedes el privilegio de escuchar a intérpretes consagrados, algunos de ellos nuevos para el público argentino, pero todos representativos, en grado sumo, por el mérito alcanzado en el ejercicio de sus vocaciones, y por el lugar que ocupan en el mundo de la música.

Iniciando el ciclo, es CARROLL GLENN la notable violinista norteamericana quien se presenta en primer término, y no podía corresponderle a estos programas mejor augurio inaugural, pues CARROLL GLENN, con su nombre y su presencia, les abre un pórtico de aplausos y una armoniosa perspectiva de arte, certificada por el prestigio que la precede y que la impone a nuestra consideración como una de las más relevantes violinistas de su país.

Reciba CARROLL GLENN y su acompañante al piano Eugene Hilmer la manifestación de nuestro halago al contarla entre nosotros, y reciba la firma que presenta este CICLO DE CONCIERTOS la felicitación de Radio Splendid por el honroso esfuerzo que el mismo significa, así como también nuestro agradecimiento por haber sabido distinguir a la emisora confiándole su realización.

RAÚL A. QUIROGA.



S. A. FRANCESCO CINZANO & Cía. Ltda.

Presenta su

CICLO DE CONCIERTOS

CARROLL GLENN
Violinista Norteamericana

ERMETE FORTI
Organista Argentino

POMPONIO - MARTÍNEZ ZÁRATE
Dúo de guitarras

CUARTETO PESSINA

ALEJANDRO BARLETTA
Acordeonista

SERGIO FIORENTINO
Pianista Italiano

Dúo Panamericano
AURORA NATOLA
Violoncelista

JOEL ROSEN
Pianista

CUARTETO CETRA
Conjunto Vocal

ENRICO MAINARDI
Violoncelista Italiano

QUINTETO CHIGIANO
Conjunto de cuerdas

Escuche estos conciertos todos los martes y viernes
a las 21.35 horas, a partir del 14 de mayo, por:

L. R. 4 RADIO SPLENDID
y su cadena de emisoras

EL SENTIDO DE LAS DANZAS

Argentinas

Ahí está la antigua *ramada* provincial sonora de cuecas y chacareras. Traman los guitarreros su rasgueo incesante, sueltan las voces su copla ligera, y una pareja dibuja en la tierra al pasar, vueltas o esquinas, travesías o giros. El maestro de baile ha reconocido en esa actividad la *forma* de una danza; mañana enseñará a sus discípulos que deben contar diez y seis pasos o compases sobre un itinerario previsto para reproducir la forma rural. Pero esos círculos o giros medidos —ya fórmulas de más oculto símbolo— no son toda la danza; son, exteriormente, su diseño, su mecánica, su simple conjunto de evoluciones. Por sobre el esquema, por sobre los movimientos, entre la gracia de la expresión alada, se eleva y llega al espectador avisado, la sensación de algo más espiritual y profundo: el *sentido*. La forma contiene y desprende un sentido como la flor exhala su perfume.

La danza criolla cuyo sentido se comunica más vivaz y claramente es la antigua y gloriosa Zamacueca, llamada hoy Cueca, Zamba, Chilena, etc. Una vuelta y tres medias vueltas —con evoluciones libres entre ellas— constituyen la forma; pero mientras ejecutan esos movimientos, los danzantes ejecutan una breve comedia de amor que

"En la campaña de Buenos Aires",
cuadro de Adolphe D'Hastrel.



podríamos llamar "la conquista". Un hombre se encuentra con una mujer y la corteja; ella duda y lo desdén; él insiste y, así, entre negaciones y promesas, cede la dama y triunfa el amor. El humano poema juvenil de todos los días y de todas partes se ha resumido en un par de minutos. Si los danzantes son diestros y expresivos, el proceso es sumamente claro y comprensible. Cuentan ellos con diversos recursos: la animación la cautela o la pujanza de los pasos; los gestos, los ademanes y, especialmente, el pañuelo que agitan en alto.



Hace más de un siglo que la zamacueca y sus variantes o similares llaman la atención de los espectadores de medio continente. Un francés que vió la danza en 1859 escribe lo siguiente:

"La zamacueca es un baile de dos muy original que permite a los bailarines hábiles mostrar su expresividad. Empiezan con movimientos de extremada languidez, en que se agita un pañuelo que pasa de una mano a la otra, y cuyas evoluciones significativas, unidas a húmedas miradas, acercan a los compañeros que representan dos enamorados. El aire de la zamacueca, al principio lento y vago, se acentúa poco a poco y anima a los danzantes que ejecutan fogosamente una pantomima delineada por la pasión. La zamacueca es más o menos indecorosa según los actores."

Es claro. La *forma* puede ser la misma en cualquier parte, en cambio, no es igual el matiz que adquiere el *sentido* en cada comunidad, clase social, grupo, individuo.

"¡Qué graciosos son los latinos para bailar!" —exclama un andariego en 1850—. Y añade que la zamacueca "puede bailarse con mucha gracia y elegancia y, sobre todo, sin malicia." Pero una dama extranjera que viajó por Sudamérica en 1847, arroja su opinión en estos términos: "Indecente, traspasando todos los límites de la tolerancia". Por su parte, un marino norteamericano observa en 1839: "Sus movimientos son muy graciosos, los de los pies, delicados, y además, muy amorosos". Un escritor francés que vió la zamacueca hacia 1845 resume: "Los negros, sobre todo, desnaturalizan las danzas graciosas y apasionadas del Perú introduciendo en ellas las posturas grotescas y los impulsos desordenados de sus bambulas africanas." ¿Quién tiene razón? El sentido puede comunicarse de muy diversas maneras. Ya dijo con respecto a este baile el tradicionalista Ricardo Palma: "Según la pareja que lo baila, puede tocar en los extremos: o fantásticamente espiritual o desvergonzadamente sensual."

Pero las danzas de la mímica amorosa tienen un sentido que es siempre inteligible y siempre el mismo, cualquiera sea la manera con que lo expresen los bailarines.



Hay otro grupo de danzas cuyo sentido, también amoroso, se caracteriza por un juego mímico atenuado en una acción más intensa. Exige a los danzantes mayor respeto a la forma, mayor sujeción al esquema; los espectadores deben sobreentender las intenciones. Es el grupo de las llamadas danzas "picarescas". Las más importantes son: el Gato, la Chacarera, el Bailecito, el Triunfo, los Aires, etc. Estos bailes consisten en vueltas, giros, esquinas, travesías y poco más,



con tramos de zapateo. Los danzantes deben ejecutar los movimientos requeridos con precisión y sin mucha libertad. Se reconoce, sin embargo, que las vueltas significan la persecución del hombre a la mujer. Pocos ademanes o gestos; el asedio es objetivo. La forma misma condensa intenciones; es casi imperceptible símbolo de ellas.

En estas danzas, casi toda la expresión mímica del sentido se confía a la acción. Siempre se trata de "la conquista", pero no hay finezas de enamorado ni mayores coqueterías de cortejada. La mujer huye, el hombre la sigue. El planteamiento del asedio es varonil. En un momento dado, el mozo se enfrenta con la dama y le zapatea con rudeza y calor; es el momento en que ella recoge su falda y provoca al brioso galán. Estas danzas son más francas y van más lejos que las pantomimas amorosas, pero la significación no se muestra con la riqueza de detalles con que las danzas principalmente mímicas suelen excederse hasta la indiscreción. Apenas al final de las picarescas, el hombre y la mujer se aproximan y esbozan un abrazo.

Algunos de estos bailes alegres rompen de pronto la línea o el proceso de su forma, abandonan el lenguaje coreográfico, interrumpen su movimiento y los bailarines hablan. Es una extraordinaria y graciosa curiosidad. Del oscuro mundo de los símbolos formales pasan al concreto e inteligible mundo de las palabras: el hombre y la mujer entrecambian versos de contenido amoroso que popularmente se llaman "relaciones". Lo común es que el varón dirija a la dama una copla de afirmación sentimental; lo habitual es que ella conteste con una copla desdeñosa.

Un pequeño grupo de danzas que acaso fué antes más nutrido, se nos presenta con las mismas características de las picarescas puras, pero en un momento previsto, durante la realización del esquema, cobra expresión mímica un episodio de la vida sentimental: la dama perseguida se oculta a su perseguidor y después, por razones de simetría estructural, se oculta el hombre. Su prototipo es el Escondido.

He aquí una danza notable; la única de este género, por otra parte, que tuvo gran dispersión y fama. Desde el punto de vista de la extenuación es híbrida: realiza el esquema de la persecución, pero esboza el escondimiento. Ha ocurrido en la práctica, según la tradición oral, que el escondido se hiciera de manera real. Un viejo testigo de Santiago del Estero dice que "mientras baila la mujer, el hombre se esconde detrás de los concurrentes", y un tratadista del siglo pasado escribe que de pronto "una de las señoritas nota que el compañero ha desaparecido, y es que se le ha escondido detrás de una puerta". Excesos aparte, el escondido fué y debe ser simbólico, porque es imposible que durante el baile uno se esconda sin que el otro lo vea.

El Pala-pala es otra danza picaresca con pequeño argumento que los bailarines expresan simbólicamente. Parece que a sus tramos de mímica se ha sobreadicionado el esquema de una danza picaresca semejante a cualquiera de las otras, pero es curioso notar que hay numerosas versiones distintas del argumento. Si resumimos algunas de las descripciones más vivaces, resulta que un hombre, un cuervo, persigue a la mujer y trata de arrancarle con el pico alguna de las vísceras. Las vísceras están representadas por un objeto que puede ser la punta del manto, un pañuelo, una cinta roja, etc.



Características singulares tiene la Firmeza. Los episodios del juego amoroso son indicados por el cantor y ejecutados por los bailarines real o simbólicamente. Vueltas, cumplimientos y abrazos (que no se dan), constituyen la original pantomima. Las voces de mando aclaran el sentido visible de los movimientos.

Bien se comprende ahora cómo las danzas criollas son algo más que pura y simple acción. La acción se manifiesta en formas por sí mismas significativas, y a las formas se sobreañaden, en muchos casos, expresiones mimicas de más o menos claro sentido. Esto lo saben muy bien los bailarines diestros. No el puro movimiento, sino el sentido, es lo que da a nuestras danzas su imponderable belleza y su delicada gracia y atractivo.

Con excepción de los episodios, que son, probablemente, locales, el sentido amoroso en general nos vino de Europa con las danzas mismas —es decir, con las danzas progenitoras de las actuales—, pero adquirió matiz nacional en cada uno de los países que lo aprehendieron. Suerte diversa corrió el sentido. Los dibujos europeos antiguos nos muestran la característica expresión del amor pujante realizado por el caballero de espada al cinto; los cuadros argentinos reproducen diversas maneras de la franca euforia amorosa de los criollos; en fin, cuando la decadencia ensombrece el campo coreográfico rural, los danzantes caen en un pálido diseño de la forma y desaparecen los primores de flexibilidad y elegancia que antaño derrocharon los grandes bailarines.

Todo esto, en cuanto a las danzas amatorias y picarescas; sobre las bellas expresiones coreográficas cuyo sentido se reducía a los delicados matices de la coquetería, habrá que escribir nuevas páginas de añoranza.



"El Gato. Baile en un rancho. Provincia de Córdoba."
cuadro de autor desconocido.





**EN ARGENTINA
AL PIE DEL ACONCAGUA**



CINZANO

EN LA FERIA DE AMERICA



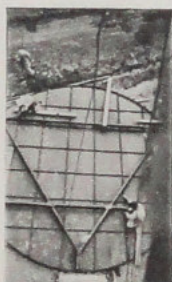
Con una ceremonia pública de extraordinario relieve, que fue prestigiada con la presencia de altas autoridades nacionales y provinciales, diplomáticos, periodistas de varios países y representantes de las industrias participantes en ella, se inauguró en Mendoza el 14 de enero pasado la "Feria de América". Fue un brillante certamen que tuvo la virtud de congregarse en la hermosa ciudad andina las más importantes firmas nacionales y continentales, convirtiéndose así en una viva expresión de auténtica confraternidad americana.

Una idea de la magnitud que alcanzó aquel acontecimiento nos la suministra el hecho de que en la muestra participaron doce países extranjeros, diez Ministerios nacionales, doce Provincias y un Territorio, con una inscripción total de 1.100 expositores. Noventa y tres eran los pabellones de exhibición levantados, cuyo costo de emplazamiento y construcciones alcanzó la suma de 50 millones de pesos. La Feria de América se desarrolló en el apropiado y esplendente marco del Parque General San Martín, sobre un área de 250.000 metros cuadrados, de los cuales 33.000 correspondían a la superficie cubierta por los pabellones y diversas obras destinadas a los expositores y al público concurrente, que ciertamente fue extraordinario por su número y calidad.

A la entrada del recinto y como símbolo de la alegría y la gloria del trabajo mancomunado, se erguía la denominada "torre musical", por contar con un sistema automático especial para la emisión de melodías combinadas con policromos juegos de luces; y no faltó tampoco la erección al aire libre de un teatro con capacidad para 3.500 espectadores.

CINZANO participó con un pabellón ideado y construido por el pintor Gino Carregero Negrin y en el que, aparte de la exhibición de sus productos, se atendió a las autoridades y personas que lo visitaron. En atención al público y como recuerdo a la Feria de América CINZANO facilitó a todos los visitantes de su pabellón, tarjetas postales que representaban el Stand, que fueron enviadas por la firma. Así, millares de ciudadanos pudieron mandar a familiares y amigos, sin cargo alguno, un saludo y un recuerdo de la hermosa Feria de América.





GRAN PREMIO "FERIA DE AMERICA"

a la Soc. Anón. Francesco CINZANO & Cía. Ltda.

Las Comisiones de Catadores designadas por el Comité Ejecutivo de la FERIA DE AMERICA, para calificar los productos de la Industria Vitivinícola, han resuelto premiar con el gran Premio FERIA de América los siguientes productos de la Casa CINZANO: VERMOUTH CINZANO, COGNAC OTARD DUPUY — RESERVA SAN JUAN, XEREZ-QUINA-RUIZ, AMERICANO GAMBINA.



feria de america

PABELLONES

1. PABELLON DE LA INDUSTRIA	2. PABELLON DE LA AGRICULTURA	3. PABELLON DE LA MINERIA	4. PABELLON DE LA INDUSTRIA
5. PABELLON DE LA AGRICULTURA	6. PABELLON DE LA MINERIA	7. PABELLON DE LA INDUSTRIA	8. PABELLON DE LA AGRICULTURA
9. PABELLON DE LA MINERIA	10. PABELLON DE LA INDUSTRIA	11. PABELLON DE LA AGRICULTURA	12. PABELLON DE LA MINERIA
13. PABELLON DE LA INDUSTRIA	14. PABELLON DE LA AGRICULTURA	15. PABELLON DE LA MINERIA	16. PABELLON DE LA INDUSTRIA
17. PABELLON DE LA AGRICULTURA	18. PABELLON DE LA MINERIA	19. PABELLON DE LA INDUSTRIA	20. PABELLON DE LA AGRICULTURA
21. PABELLON DE LA MINERIA	22. PABELLON DE LA INDUSTRIA	23. PABELLON DE LA AGRICULTURA	24. PABELLON DE LA MINERIA
25. PABELLON DE LA INDUSTRIA	26. PABELLON DE LA AGRICULTURA	27. PABELLON DE LA MINERIA	28. PABELLON DE LA INDUSTRIA
29. PABELLON DE LA AGRICULTURA	30. PABELLON DE LA MINERIA	31. PABELLON DE LA INDUSTRIA	32. PABELLON DE LA AGRICULTURA
33. PABELLON DE LA MINERIA	34. PABELLON DE LA INDUSTRIA	35. PABELLON DE LA AGRICULTURA	36. PABELLON DE LA MINERIA
37. PABELLON DE LA INDUSTRIA	38. PABELLON DE LA AGRICULTURA	39. PABELLON DE LA MINERIA	40. PABELLON DE LA INDUSTRIA
41. PABELLON DE LA AGRICULTURA	42. PABELLON DE LA MINERIA	43. PABELLON DE LA INDUSTRIA	44. PABELLON DE LA AGRICULTURA
45. PABELLON DE LA MINERIA	46. PABELLON DE LA INDUSTRIA	47. PABELLON DE LA AGRICULTURA	48. PABELLON DE LA MINERIA
49. PABELLON DE LA INDUSTRIA	50. PABELLON DE LA AGRICULTURA	51. PABELLON DE LA MINERIA	52. PABELLON DE LA INDUSTRIA
53. PABELLON DE LA AGRICULTURA	54. PABELLON DE LA MINERIA	55. PABELLON DE LA INDUSTRIA	56. PABELLON DE LA AGRICULTURA
57. PABELLON DE LA MINERIA	58. PABELLON DE LA INDUSTRIA	59. PABELLON DE LA AGRICULTURA	60. PABELLON DE LA MINERIA
61. PABELLON DE LA INDUSTRIA	62. PABELLON DE LA AGRICULTURA	63. PABELLON DE LA MINERIA	64. PABELLON DE LA INDUSTRIA
65. PABELLON DE LA AGRICULTURA	66. PABELLON DE LA MINERIA	67. PABELLON DE LA INDUSTRIA	68. PABELLON DE LA AGRICULTURA
69. PABELLON DE LA MINERIA	70. PABELLON DE LA INDUSTRIA	71. PABELLON DE LA AGRICULTURA	72. PABELLON DE LA MINERIA
73. PABELLON DE LA INDUSTRIA	74. PABELLON DE LA AGRICULTURA	75. PABELLON DE LA MINERIA	76. PABELLON DE LA INDUSTRIA
77. PABELLON DE LA AGRICULTURA	78. PABELLON DE LA MINERIA	79. PABELLON DE LA INDUSTRIA	80. PABELLON DE LA AGRICULTURA
81. PABELLON DE LA MINERIA	82. PABELLON DE LA INDUSTRIA	83. PABELLON DE LA AGRICULTURA	84. PABELLON DE LA MINERIA
85. PABELLON DE LA INDUSTRIA	86. PABELLON DE LA AGRICULTURA	87. PABELLON DE LA MINERIA	88. PABELLON DE LA INDUSTRIA
89. PABELLON DE LA AGRICULTURA	90. PABELLON DE LA MINERIA	91. PABELLON DE LA INDUSTRIA	92. PABELLON DE LA AGRICULTURA
93. PABELLON DE LA MINERIA	94. PABELLON DE LA INDUSTRIA	95. PABELLON DE LA AGRICULTURA	96. PABELLON DE LA MINERIA
97. PABELLON DE LA INDUSTRIA	98. PABELLON DE LA AGRICULTURA	99. PABELLON DE LA MINERIA	100. PABELLON DE LA INDUSTRIA

DEPENDENCIAS DE LA FERIA

1. DIRECCION GENERAL	2. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	3. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	4. DIRECCION DE LA MINERIA
5. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	6. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	7. DIRECCION DE LA MINERIA	8. DIRECCION DE LA INDUSTRIA
9. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	10. DIRECCION DE LA MINERIA	11. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	12. DIRECCION DE LA AGRICULTURA
13. DIRECCION DE LA MINERIA	14. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	15. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	16. DIRECCION DE LA MINERIA
17. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	18. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	19. DIRECCION DE LA MINERIA	20. DIRECCION DE LA INDUSTRIA
21. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	22. DIRECCION DE LA MINERIA	23. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	24. DIRECCION DE LA AGRICULTURA
25. DIRECCION DE LA MINERIA	26. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	27. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	28. DIRECCION DE LA MINERIA
29. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	30. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	31. DIRECCION DE LA MINERIA	32. DIRECCION DE LA INDUSTRIA
33. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	34. DIRECCION DE LA MINERIA	35. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	36. DIRECCION DE LA AGRICULTURA
37. DIRECCION DE LA MINERIA	38. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	39. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	40. DIRECCION DE LA MINERIA
41. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	42. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	43. DIRECCION DE LA MINERIA	44. DIRECCION DE LA INDUSTRIA
45. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	46. DIRECCION DE LA MINERIA	47. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	48. DIRECCION DE LA AGRICULTURA
49. DIRECCION DE LA MINERIA	50. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	51. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	52. DIRECCION DE LA MINERIA
53. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	54. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	55. DIRECCION DE LA MINERIA	56. DIRECCION DE LA INDUSTRIA
57. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	58. DIRECCION DE LA MINERIA	59. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	60. DIRECCION DE LA AGRICULTURA
61. DIRECCION DE LA MINERIA	62. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	63. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	64. DIRECCION DE LA MINERIA
65. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	66. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	67. DIRECCION DE LA MINERIA	68. DIRECCION DE LA INDUSTRIA
69. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	70. DIRECCION DE LA MINERIA	71. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	72. DIRECCION DE LA AGRICULTURA
73. DIRECCION DE LA MINERIA	74. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	75. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	76. DIRECCION DE LA MINERIA
77. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	78. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	79. DIRECCION DE LA MINERIA	80. DIRECCION DE LA INDUSTRIA
81. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	82. DIRECCION DE LA MINERIA	83. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	84. DIRECCION DE LA AGRICULTURA
85. DIRECCION DE LA MINERIA	86. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	87. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	88. DIRECCION DE LA MINERIA
89. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	90. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	91. DIRECCION DE LA MINERIA	92. DIRECCION DE LA INDUSTRIA
93. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	94. DIRECCION DE LA MINERIA	95. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	96. DIRECCION DE LA AGRICULTURA
97. DIRECCION DE LA MINERIA	98. DIRECCION DE LA INDUSTRIA	99. DIRECCION DE LA AGRICULTURA	100. DIRECCION DE LA MINERIA



Llegada del Presidente de la
S. A. Francesco Cinzano y Cía.
al Río de la Plata

El Conde Marone llega al aeródromo de Carrasco (Uruguay).



A su arribo al aeropuerto
de Ezeiza (Argentina).

Ala (Kun) F. hoc proximi. G. de Stefan

Chief Amahida de San

S. Prinsky Paolo Spagnolo

L. Andrie
Kipriota

Frederick Howard

Geo Burne

501-2
Tandy Langs. Ryzny - 2.00

Mailman's Belt
Dian's corner Table

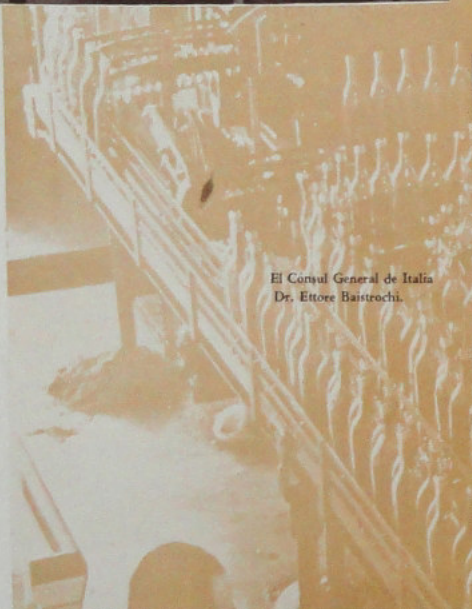
Dear Lord be with you
 Praying for the King

FIRMAS DE ALGUNOS VISITANTES

VISITAS A LOS ESTABLECIMIENTOS DE LA COMPAÑÍA



Equipo de football Torino
Símbolo y River Plate.



El Consul General de Italia
Dr. Ettore Baistrochi.



Los cadetes y la plana ma-
yor del buque-escuela ita-
liano Américo Vesputio.



Vittorio De Sica.



Equipo Italiano de Atletismo.



Estudiantes de la Escuela Industrial N° 3.



Delegados del Cuarto Congreso Vitivinícola acompañados por el diputado Angel Peralta, secretario general de la Federación de Obreros y Empleados Vitivinícolas y Afines.





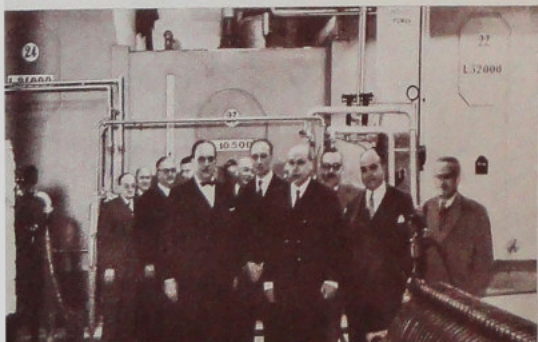
Las delegaciones del
Festival Cinematográfico
Internacional de Mar del
Plata.



Un grupo de visitantes.

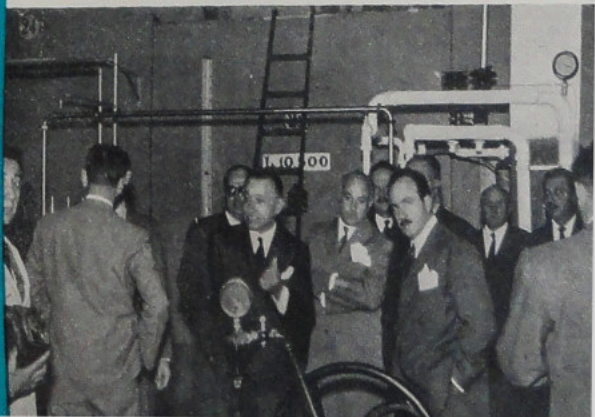
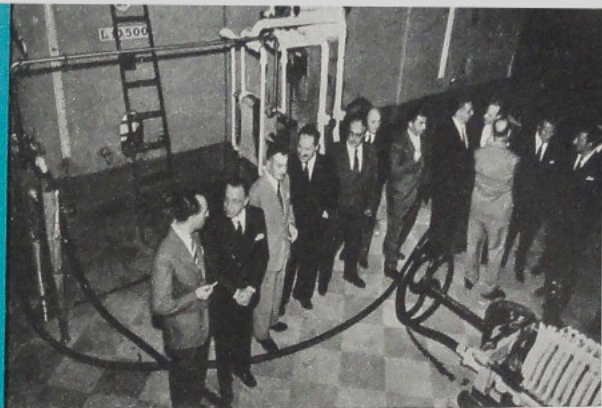


Personalidades del Uruguay en la
Fábrica Cinzano de Montevideo.



REUNION
DE
PRENSA
EN

CINZANO URUGUAY S. A.





MONTEVIDEO — Vista de la playa Ramírez y de la Facultad de Ingeniería

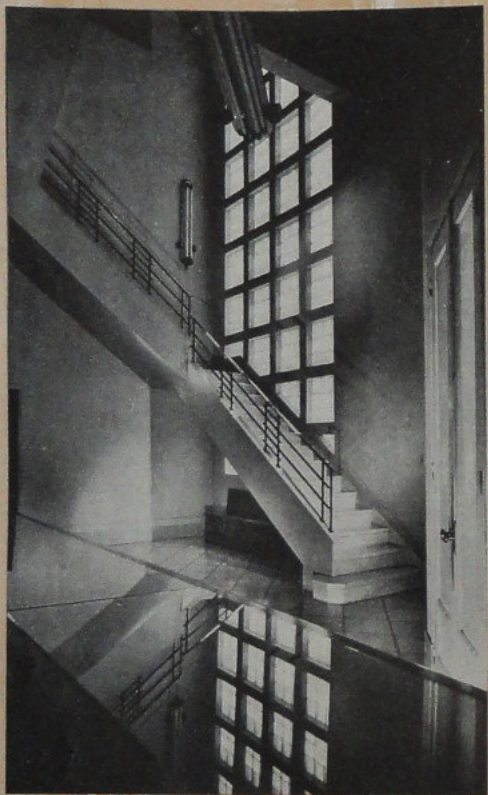
CINZANO

Uruguay

S. A.



Edificio de la Cinzano Uruguay S. A.



Interior del establecimiento.

Toly

CINZANO

EN EL URUGUAY

Los primeros cajones de Vermouth "Cinzano" llegaron al Uruguay en los años postreros del siglo pasado. Pero el producto sólo se difunde en forma sensible alrededor de 1920, especialmente en Montevideo, que estaba adquiriendo por aquellas fechas todas las características de una importante ciudad.

Para hacer frente a las exigencias del mercado, el Directorio de la S. A. Francesco Cinzano & Cia. Ltda. en la Argentina, que hasta aquel entonces había exportado el Vermouth a la vecina República, estimó ya oportuno crear una Sucursal con fábrica propia en Montevideo, asignándole un capital de 40.000 pesos oro. La fábrica se instaló en el lugar que actualmente ocupa —calle Libres—, dándosele la amplitud exigida por las previsiones más optimistas. Bastó, empero, poco tiempo para que resultara inadecuada. Hubo que adquirir entonces unas propiedades linderas, que ampliar las instalaciones y dotarlas de las más modernas maquinarias.

La masa ciudadana se habitúa rápidamente al Vermouth Cinzano; la costumbre se generaliza más y más, y bien pronto se extiende también al interior del país, a tiempo que se populariza igualmente el consumo del Amaro Cinzano. En tanto que CINZANO llega a ser en el Uruguay, como lo es en otras partes, sinónimo de Vermouth, "CINZANO-CINZANO" es la muy conocida denominación de una bien dosificada mezcla de los apreciados Vermouth y Amaro. Lo mismo en cada bar de Montevideo que en los mejores comercios de las ciudades del interior, el nombre de Cinzano es el que se pronuncia con más frecuencia a la hora del aperitivo.

Los últimos quince años constituyen, si cabe, una mayor afirmación de ambos productos; afirmación que se explica no tanto por razones de carácter demográfico, cuanto por la generalización de su consumo. En efecto, si la población del Uruguay aumenta aproximadamente en una tercera parte, y si el valor de la producción industrial del país lo encontramos cuadruplicado en 1952 en relación a 1936 (260 millones de pesos en 1936 y 1.000 millones en 1952), el valor de la producción de la Cinzano en el Uruguay, en el mismo período de tiempo, aumenta 19 veces.

Al cierre del primer ejercicio de funcionamiento de la "Sucursal Montevideo", las ventas habían llegado a un valor de 62.000 pesos. Gradualmente, esa cantidad se duplica, se triplica, se cuadruplica, para llegar después a diez, veinte, treinta y cinco veces el monto inicial.

La "Sucursal Montevideo" ha crecido ya lo suficiente, ha sabido imponer sus productos, tiene un volumen de trabajo considerable, instalaciones industriales adecuadas y modernas, personal competente; puede vivir y prosperar en forma autónoma. Y en el mes de marzo de 1952, se forma una sede autónoma, con capital de 1.000.000 de pesos y la denominación de "Cinzano Uruguay, S. A.", bajo la presidencia del Conde Enrico Marone Cinzano.

La más joven de las Sociedades Cinzano se unió así a sus numerosas hermanas establecidas en todo el mundo, con la experiencia de casi un siglo y medio que le llega de la Cinzano Italiana y el deseo de satisfacer siempre más y más las exigencias del noble pueblo uruguayo.

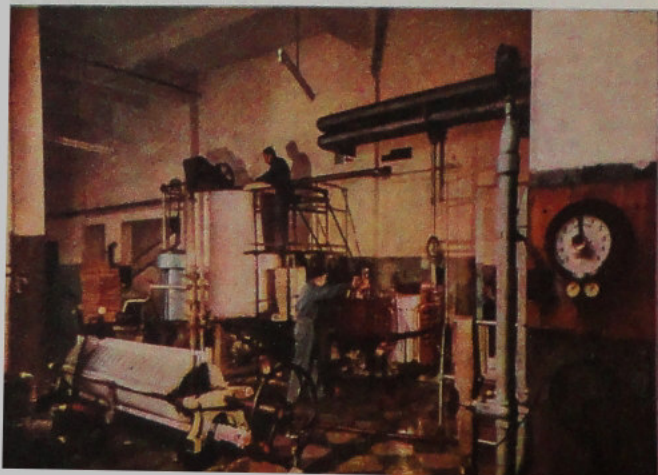


Destilación y maceración de las hierbas y drogas



Toneles y cubas para la elaboración del vermouth.

Filtración.





Pasteurización y refrigeración.

Toneles de añejamiento del extracto.



Embotellamiento.



TIERRA Y ESPIRITU DEL URUGUAY

"El aire de alegría que reina en todo este país se debe, en parte, a la idea de riqueza y de abundancia que dan tan excelentes pasturas, pero es debido, sobre todo, al color del cielo, que es de azul tierno, extremadamente agradable, y a la luz que, sin deslumbrar como en los trópicos, tiene por doquier una vivecidad y un esplendor desconocidos en el norte de Europa".

AUGUSTE DE SAINT-HILAIRE
(1821)

Entre los paralelos 30° y 35° de latitud sur y los meridianos 53° y 58° de longitud oeste, late en el gran torso de Sudamérica el verde corazón de la República Oriental del Uruguay.

En el mapa político del continente, nuestro país semeja un "Pulgarcito" aprisionado entre dos colosos: el Brasil, que apoya la púa de su trompo inmenso en la frontera septentrional y el rico triángulo de la Argentina, que lo flanquea por el occidente. Constrañido por este doble abrazo, el Uruguay de apenas 186.000 kilómetros cuadrados de superficie, es un país breve, accesible y transitable, surcado por ríos, arroyos y cañadas que lo irrigan profusamente y que también arrastran sus tierras al océano.

Bosques formando galerías acompañan a las corrientes de agua; otros, menos exuberantes, tapizan las axilas de las sierras; algunos matorrales salpican de tanto en tanto las tersas colinas, y dos o tres ejércitos de palmeras levantan sus penachos airosos en Rocha, Paysandú y Salto. La flora natural y los bosques plantados por la mano del hombre apenas cubren el 3 % del territorio; lo demás está bajo el signo de la hiebra, de un tapiz gramíneo apretado, jugoso, de color de oro en los veranos e intensamente verde en los inviernos, que cubre la República entera con su alfombra nutritiva y bucólica.

Montevideo, capital de la República, es una urbe única en el mundo. No por su riqueza, ni por sus edificios, ni por sus perspectivas ciudadanas, sino porque aglomera en su seno casi la mitad de los pobladores del Uruguay. El país tiene dos millones ochocientos mil habitantes, y Montevideo, en nuestros días, rebasa segu-

ramente el millón. Las otras ciudades son más pequeñas y están más cerca del pulso somnoliento de los pueblos rurales que del ritmo agitado de las urbes. Esta característica particular ha escindido al país y convertídole en un Jano bifronte: una de sus caras mira hacia las soledades del norte, y la otra hacia la gran ciudad del sur. Y el norte y el sur no representan tan sólo dos opuestos puntos cardinales, sino que poseen peculiares características humanas: el uno es el medio mundo del territorio, de la ganadería, del espíritu solariego, de la tradición, del campo; el otro es el hemisferio del puerto, de la agricultura, del espíritu cosmopolita, de la innovación, de la ciudad tentacular.

Geográfica y geológicamente, el norte y el sur uruguayos son disímiles. Pero también económicamente hay oposición. Al norte braman los toros de una ganadería todavía no enteramente racionalizada, y al sur zumban los tractores y trabajan los bueyes; al norte suenan los redobles de los galopes sobre los parches pedregosos de los caminos mal trazados, y al sur corren los escarabajos relampagueantes de los automóviles por las pistas que multiplican sus ramales.

Además, el norte es terrestre, y el sur acuático. El Uruguay meridional contempla el desfile humante de los navíos, el caleidoscopio veraniego de los balnearios, el brillo internacional de las temporadas mundanas. El Uruguay del norte, en cambio, es tierra pura, tierra sorda y resonante, tierra firme y afirmadora. En el paisaje del norte la naturaleza triunfa sobre las obras del hombre; en el del sur las obras del hombre han devorado a la naturaleza.

Montevideo no es todavía

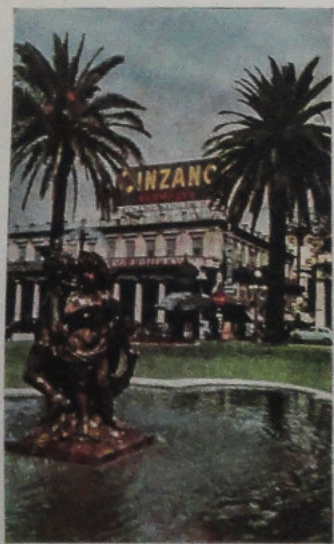
una de esas ciudades superpobladas del mundo contemporáneo. Sin embargo, se acerca paulatinamente a esa meta. La arquitectura montevidéana hinca ya sus maces y desparejos incisivos en la verde melodía de los patios coloniales, en las quintas, en los corralones llenos de sol y de tedio. La capa delgada de la tierra desaparece bajo los dados del cubilete urbano; el resplandor de los anuncios eléctricos no deja ver el rocío de las estrellas; el ser humano se olvida de los ritmos naturales y se adapta al de las máquinas.

El paisaje norteño ofrece un total contraste con este panorama congestionado y ruidoso. Los cascos de la estancia levantan sus velámenes de árboles, coronando la marejada inmóvil de las cuchillas. El campesino es un ser folklórico, devoto de la pecuaria, apegado a la herencia de los abuelos. El montevidéano es progresista, innovador y espera ser superado por sus hijos.

Pero el campo y ciudad, puerto e interior, sur y norte se apoyan en los recursos económicos de la producción ganadera. Vacunos y ovinos proporcionan las carnes y las lanas sobre las cuales prospera la vida uruguaya. El ochenta y cinco por ciento de las exportaciones está integrado por productos pecuarios. Parafraseando a Herodoto, un historiador pudo decir que el Uruguay es un don de la ganadería. Lo fué en el pasado y lo es al presente. Y lo será en el porvenir, cuando la ganadería se racionalice totalmente y sostenga sobre su tradicional calidad el peso demográfico de una población más densa, juntamente con las instituciones de una vida cada vez más pujante y vigorosa.



MONTEVIDEO — Monumento al Gral. Artigas en la Plaza Independencia

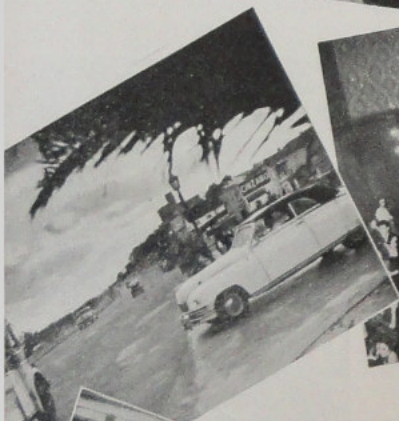


MONTEVIDEO — Cartel de la Plaza Independencia



MONTEVIDEO — Vista de la Plaza Independencia

PUBLICIDAD **CINZANO**
EN MONTEVIDEO





LA ECONOMIA DEL URUGUAY

La economía del Uruguay está cimentada sobre el patrimonio zootécnico, por encontrar el ganado, en el clima y en el suelo, situaciones particularmente favorables para vivir y reproducirse.

Sobre el origen de esta riqueza del país se encuentran muchas versiones en los documentos históricos y publicaciones locales, pero la más generalizada y aceptada es aquella que la hace datar del ganado que don Pedro de Mendoza trajo consigo al Río de la Plata en la expedición efectuada en 1534. De él habrían surgido las actuales ingentes riquezas zootécnicas de la Argentina, y de éstas provendrían también los 100 bovinos y las dos tropillas de caballos que algunos años después fueron transportados por el río Paraná, con destino al Estado libre del Uruguay, sobre la costa oriental, la más rica en pasturas.

La multiplicación del ganado se produjo con tan extraordinaria rapidez que fueron suficientes unos pocos años para que todo el territorio se viese poblado. En una memoria de la época se cuenta que, en 1604, el cura de la localidad denominada Yapeyú, ordenó una batida en el territorio adyacente para fundar una nueva estancia, logrando en breve recoger 40.000 cabezas vacunas. La población indígena, mezclada con los primeros europeos, empezó a abandonar su vida nómada, se vinculó a la tierra para poseerla y trabajarla y dió origen de este modo a la propiedad privada, creándose los primeros elementos de la industria y el comercio. Después de 1830 se introdujeron en el país los primeros ejemplares de razas finas inglesas y españolas y se iniciaron los primeros ensayos de cruce con tipos puros.

La estancia colonial experimentó así una rápida evolución y se adoptaron las primeras técnicas científicas para la crianza y la explotación del ganado vacuno y ovino. A pesar de haber quedado el país completamente devastado por la Guerra Grande, a su término la reacción de la población rural fué extraordinaria y las estancias renacieron con celeridad pasmosa. Por otra parte, la guerra de Crimea, que elevó los precios del ganado hasta cotizaciones desconocidas por aquellas épocas, preparó al país para un fuerte incremento de la producción lanera, la que adquirió rápidamente importancia con la llegada de capitales extranjeros dedicados a dicha explotación.

Actualmente el patrimonio zootécnico del Uruguay se calcula en más de 8.000.000

de bovinos y 27.000.000 de ovinos. Lanas, carnes y cueros, después de haber cubierto las necesidades internas, se exportan en proporciones tales que sus valores llegan a dejar saldos activos en la balanza comercial de la nación, a pesar de ser ésta tributaria del exterior en lo referente a materias primas y muchos productos terminados. La producción anual de lana sobrepasa los 70 millones de kilos, de los que sólo ocho o diez millones son absorbidos por la industria nacional.

Según estadísticas de 1949, la superficie destinada al ganado puede calcularse en el 67,4 % del total (12.600.000 hectáreas), mientras el 8,83 % está dedicada a la agricultura y el 2,24 % se halla cubierta de bosques. No obstante la reducida extensión destinada a la agricultura, muchos productos de la tierra, de los que el Uruguay era tributario del exterior, han alcanzado ya una producción suficiente para las necesidades del país, e incluso algunos de ellos dan también saldos exportables. Los cereales ocupan el primer lugar, con el 47,17 % del área destinada a la agricultura, y entre ellos, el trigo, junto con el arroz, deja cantidades exportables. Particular mención merecen también los cultivos del lino y girasol, mientras no deja de tener importancia la producción de la uva, que cubre completamente las necesidades internas para la elaboración de los vinos y para el consumo directo.

Por lo que se refiere al potencial industrial, además de los frigoríficos para la elaboración de la carne, que constituyen la más antigua e importante industria nacional relacionada con la exportación, son muchos los establecimientos de distintas ramas que surgieron a través de los últimos cincuenta años. Las dos grandes guerras europeas, y con ellas la paralización o disminución de fabricaciones de los grandes mercados de producción, hicieron forzoso el acrecentamiento de las industrias manufactureras uruguayas, así como la creación de otras nuevas para el consumo nacional imprescindible.

Hoy se calcula que existen 26.500 establecimientos de grande, media y pequeña capacidad productiva en las distintas ramas. Las industrias alimenticias con sus fábricas de pastas, establecimientos para la elaboración de la leche, bebidas alcohólicas y no alcohólicas, fábricas de cervezas y aceites comestibles; las industrias textiles y del curtido; las metalúrgicas y mecánicas; las químicas y farmacéuticas; las del vidrio y cerámica; del papel y cartón, como también la industria de la goma, completan el potencial industrial del país. Por eso, las importaciones se refieren en un 80 % a materias primas, maquinarias y derivados, vehículos automotores, artículos de construcción, combustibles y lubricantes, y sólo en un 20 % a otros productos acabados y semiacabados, siendo el total del intercambio uruguayo, entre importaciones y exportaciones, de alrededor de 500 a 550 millones de dólares anuales.

CINZANO en las calles y rutas del Uruguay



MONTEVIDEO — Vidrieras Cinzano en las calles Sierra y Nicaragua



MONTEVIDEO — Vista parcial de la Avenida
18 de Julio



MONTEVIDEO — Anuncio luminoso en la Plaza Independencia



PUNTA DEL ESTE — Festival de la Moda. Desfilan las modelos italianas



MONTEVIDEO — Cartel mural en la Avenida Uruguay



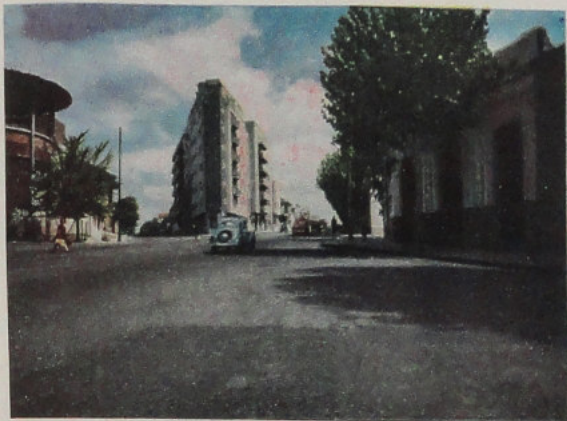
Cartel sobre la carretera



MONTEVIDEO — Carteles CINZANO en la esquina de las Avenidas Uruguay y Florida



MONTEVIDEO — Cartel mural CINZANO en el Bar España



MONTEVIDEO — Publicidad en los bares



MONTEVIDEO — Cartel mural en el Boulevard Artigas



MONTEVIDEO — Publicidad CINZANO en las cercanías del Palacio Legislativo



MONTEVIDEO — Carteles en las calles Uruguay y Florida



URUGUAY — Cartel sobre la carretera



VIÑEDOS Y VINOS DE URUGUAY

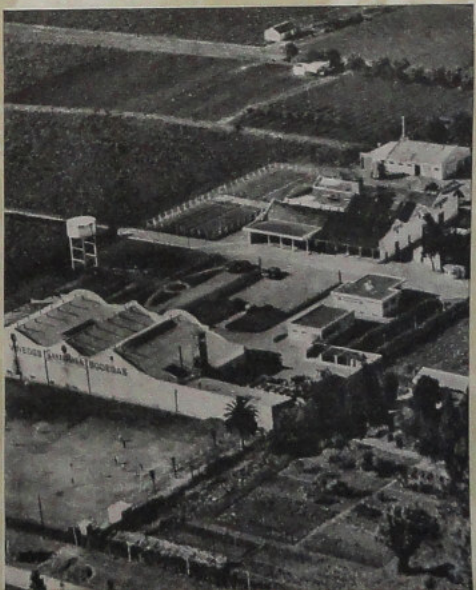
Por su constitución orográfica, características geológicas, latitud geográfica y clima, el Uruguay, como los pueblos de la cuenca del Mediterráneo, es un país donde prosperan magníficamente los cítricos, los olivos y las vides.

Todavía no ha cumplido el primer siglo de existencia el cultivo del viñedo industrial, y sin embargo, su incremento e importancia son tales que constituyen la base económica de la producción granjera. Alrededor de seis mil viticultores cultivan diecisiete mil hectáreas, en bien trazados cuadros de una hectárea, donde se desarrollan cinco mil cepas vigorosas, en espaldera de 1,80 a 2 metros de altura, constituida por postes de madera dura o de cemento armado y entramado con cuádruple hilada de alambre acerado.

La variedad que ha predominado, como la más apta para producir magníficos vinos tintos, claretes y blancos, es la conocida en el país con el nombre de "Harriague", así denominada en homenaje a don Pascual Harriague, que fue el primero en introducirla y cultivarla. Procede de los Pirineos franceses y su nombre ampelográfico es "Tanat". Se trata de una planta robusta, muy adaptable en la injertación sobre pie americano "Rupestris", que es casi exclusivamente el que se ha difundido en el Uruguay. Desde el punto de vista industrial, esta reina de nuestras cepas no deja nada que desear. La cosecha que produce es abundante y guarda relación con las condiciones de suelo y clima.

Le sigue en importancia industrial la variedad denominada Vidiella, que tal vez ampelográficamente pueda ser clasificada como similar a la variedad francesa "Folle noir", que cultivó y difundió el señor Francisco Vidiella. Se trata de una planta también vigorosa, con racimos numerosos y de grandes proporciones, que produce tanto o más que la propia Harriague, si bien con menos color y más líquido. Es una variedad excelente para elaborar vinos claretes, blancos, y vinos bases de licorosos.

Con el correr de los años se han ido difundiendo igualmente gran cantidad



de otras variedades, y algunas, como la Cabernet Sauvignon entre los tintos, y el Trebbiano entre los blancos, han dado excelentes resultados industriales.

La elaboración de los vinos uruguayos es realizada por mil cien bodegueros, muchos de los cuales industrializan la propia producción de uvas. Hasta en las bodegas más modestas son conocidas y empleadas las técnicas más modernas. Gran empeño e inquietud sienten todos los industriales por conocer y adoptar mejores procedimientos de elaboración, que abarquen toda la gama de vinos demandados por un consumidor exigente, ya que la importación de los extranjeros se halla prácticamente cerrada por la firme política proteccionista que, desde 1903, fecha de la primera Ley de Vinos, han seguido los gobernantes del Uruguay. No faltan bodegas gigantes y dotadas de las maquinarias, envases y equipos de frío más modernos y eficientes. El uso del gas sulfuroso es normal y corriente en las elaboraciones, dándoseles con ello una garantía de pureza. Ningún producto alimenticio, ninguna bebida natural o artificial está en el Uruguay más controlada que la producción e industria vitivinícola. Control ejercido por la Dirección General de Impuestos Internos, dependiente del Ministerio de Hacienda, sin perjuicio del que practica también un servicio especial del Ministerio de Ganadería sobre viñedos y elaboraciones.

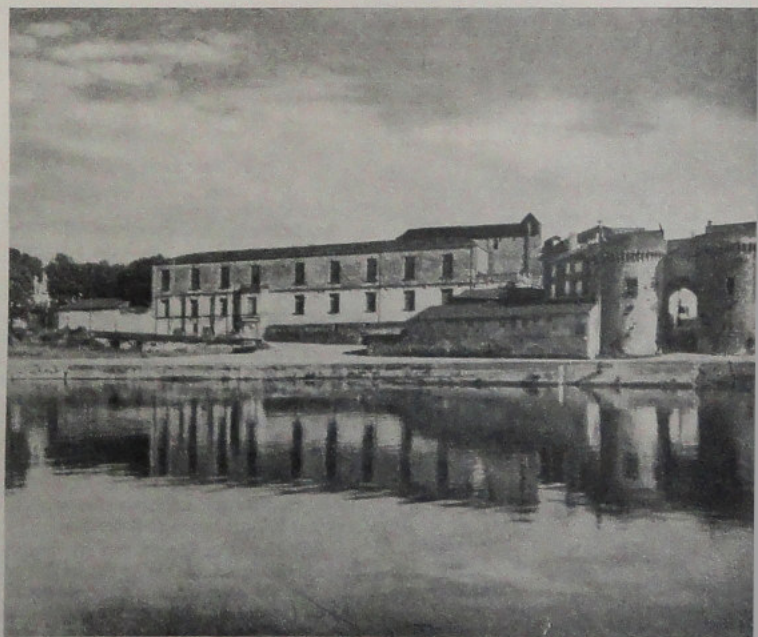
El porvenir de la vitivinicultura del Uruguay es francamente optimista, promisorio y de fácil realización. Los viñedos, enclavados en un 80 % de su extensión en los alrededores de la Capital, ocupaban originariamente el lugar más apropiado por la proximidad del centro consumidor más importante y casi podría decirse único. Hoy las condiciones han cambiado. Los terrenos contiguos a la Capital se coticizan a precios excesivos; pero como infinidad de bien pavimentadas carreteras cruzan en todas direcciones el país y las tierras del norte de la República resultan más a propósito para la producción vitivinícola —sin contar con que sus cotizaciones son extraordinariamente más bajas—, hacia ellas se desplaza y se desplazará más esa industria.

Allá, en el norte, sobre las cuchillas pedregosas de los Departamentos de Artigas, Salto, Tacuarembó y Rivera, está asentado el porvenir promisorio de la viticultura uruguaya.

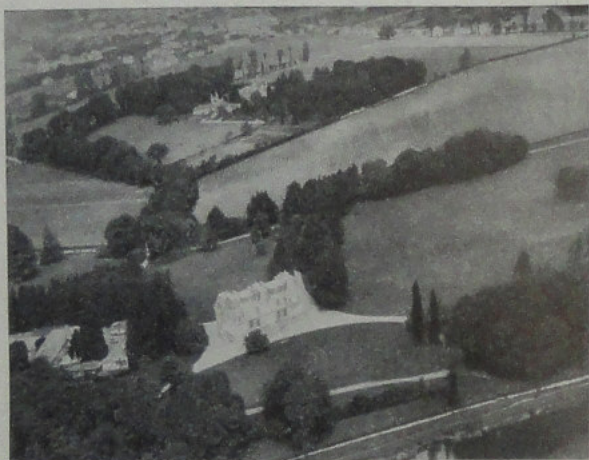


Pequeña historia del

Cognac



Castillo de COGNAC
(Charente).



Castillo de RAMET
(Charente).

La afición a la etimología o estudio del origen de las palabras —dijo un filólogo español— es la afición a la curiosidad y a la sorpresa. Así por ejemplo, el hombre de la calle se sorprendería grandemente si supiera que cuando dice "foto", está diciendo, etimológicamente, luz; que cuando dice "eléctrico", en realidad dice ámbar (o viceversa); que cuando habla de "cálculos" (aritméticos), está hablando realmente de piedrecillas, etcétera. Pero aun será mayor la sorpresa de más de algún buen bebedor de coñac al enterarse de que cuando nombra ese preciado licor, o se lo pide a gritos al mozo, está nombrando y gritando el nombre de una región vitivinícola del suroeste de Francia, el distrito del Departamento de Charente, y más concretamente aún: el nombre de una pequeña ciudad, cabecera de ese distrito, que así se llama, si bien en su forma francesa: Cognac, y no españolizada: Coñac, como generalmente la escribimos quienes habitamos bajo los meridianos donde se habla el idioma de Cervantes.

La población de Cognac, con sus escasos 20.000 habitantes y su viejo castillo construido por los Condes de Angulema, tendría motivos sobrados para gozar de cierta fama sólo por el hecho de haber nacido allí en 1494 (dos años después del descubrimiento de América) Francisco I de Francia, aquel rey de nariz ciranesca y campechanía muy



Sótano de añejamiento.

gascona, que anduvo unas veces del brazo y otras a la greña con Enrique VIII, el Barba Azul sajón, y el Emperador de España Carlos V, viniendo por fin a ser ilustre prisionero de éste en Madrid, tras de su derrota en la batalla de Pavia (Italia). Cognac se envanece de ser la cuna de aquel monarca, y en la plaza del lugar ha erigido una estatua a su memoria, pero su auténtica fama, su universal nombradía se la debe al hecho de que, con el transcurso de los años, su nombre haya pasado a ser sinónimo de ese delicioso licor cuyas excelencias conocen bien todos los sibaritas del mundo: Coñac; el coñac en cuyos áureos destellos han creído ver tantas veces con razón los poetas un "rayo de sol" condensado; el coñac tonificante y entonador que exige para ser degustado, como una especie de mimosa criatura viviente, ser vertido en una gran copa de boca estrecha y amplio fondo, a fin de que la propia mano del bebedor lo caliente previamente y lo acaricie, y ser saboreado, después, a pequeños sorbos lentos, que tienen algo de rito o de recóndito placer que hay que gozar con fruición.

La historia de cómo el distrito de Cognac descubrió esa exquisita ambrosia para paladares refinados es sencilla, y su sintético relato nos ayudará a explicar la metamorfosis, o si se quiere, la simbiosis operada, etimológicamente, entre ambos nombres: el de la población y el del

licor. Desde remotos tiempos, los viñedos de Cognac tenían extensa fama por el sabor aromático del vino que producían. Los holandeses eran los principales compradores de aquellos sabrosos caldos y hacían pingües negocios exportándolos a Inglaterra y los países del norte de Europa. La demanda era tan grande que los agricultores de Cognac acabaron por abandonar todo cultivo de otros productos, para ceñirse única y afanosamente a la vitivinicultura. Pero entonces se produjo lo que hoy llamariamos el fenómeno de la superproducción. Las cosechas fueron tales que no hubo donde almacenarlas y se corría el riesgo de tener que tirar el sobrante. ¿Qué hacer?

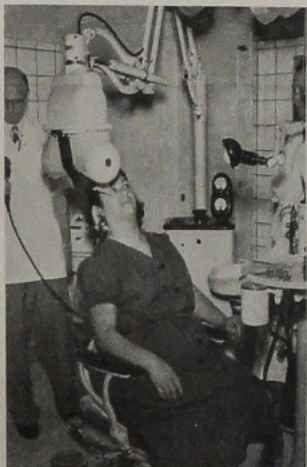
La necesidad es madre de la inventiva. Alguien concibió la idea de que los caldos no vendidos podían ser trocados en alcohol por el procedimiento de la destilación, ya conocida desde los tiempos de Grecia. Y he aquí, en principio, cómo nació el famosísimo licor de aquel lugar: el coñac. Por un lado, los "catadores" descubrieron en seguida que el alcohol destilado de aquellos vinos —y de aquellas uvas olorosas— tenía un gusto sutil, aromático, especial. Y por el otro, la misma necesidad de tener que dejarlo añejar en toneles de sano y bien curado roble, juntamente con la lenta evaporación, producía un coloramiento que iba adquiriendo gradualmente las tonalidades del oro y que le daba una inusitada consistencia. ¡Había surgido el coñac!

Lo demás fué ya cosa de repetidas observaciones y experiencias, de técnicas perfeccionadas día a día, de métodos y procedimientos que cada gran firma acreditada practica y guarda para sí, siendo desde luego los más eficaces aquellos que más se remontan en el tiempo, transmitidos, como un valioso secreto, de padres a hijos. Un buen coñac no es, ante todo, el producto de un mismo año ni de un mismo tipo de coñac, sino la combinación de mezclas de diferentes tipos y años. La destilación se efectúa por calentamientos graduales y progresivos, consistiendo la principal operación en separar, bajo la acción del calor, los líquidos de diferente volatilidad para aprovechar únicamente las esencias. Esencias que irán más tarde adquiriendo esas tres cualidades indispensables que el buen bebedor reconoce en el auténtico coñac: fineza, cuerpo y edad. La fineza se revela en la distinción del perfume; el cuerpo en la propagación lenta y poderosa del sabor; la edad en la intensificación de sus cualidades, en eso que normalmente se llama fuerza, y que se manifiesta en el calor interno que produce como poderoso tónico. Y aun queda otra cualidad externa para regalo de la vista: su color, su suave coloración dorada que, en el fondo transparente de la copa, semeja oro licuado o luz de sol coagulada.

Todo esto es lo que lograron los industriuosos habitantes de Cognac y los viñedos de Cognac en tiempos ya muy remotos, mereciendo con justicia que el nombre de su distrito y su ciudad se confundiese y fundiese con el del producto por ellos inventado.

Viejo portón del castillo de Cognac.





ASISTENCIA SOCIAL EN CINZANO

EL MAYOR CAPITAL DEL TRABAJADOR ES SU SALUD

Consecuente con el sabio principio de que "el mayor capital del trabajador es la salud", y aun con el otro de que "la mejor producción debe obtenerse con el mínimo de fatiga", Cinzano ha procurado lograr siempre el máximo de beneficios para su personal en lo referente a Asistencia Social, como lo testifica el hecho de que, actualmente, todos cuantos trabajan en la empresa, sea en su bodega de San Juan o en la planta industrial de Buenos Aires, gozan de un verdadero seguro de salud.

Desde tiempo atrás existía ya un consultorio dental, y Cinzano ejercitaba el control médico de su personal; pero a partir del primero de enero, decidió contratar los servicios de *Amepe, S. A.*, institución que se ha caracterizado por su dedicación al estudio de todos los problemas de la medicina del trabajo, tanto en su faz preventiva como en la curativa, brindando a todo su personal, de esa manera, las siguientes mejoras sociales:

Servicio médico en consultorio y a domicilio, con provisión de medicamentos, intervenciones quirúrgicas, internación, especialistas de otorrinolaringología, oftalmología, ortopedia y traumatología, odontología, dermatología, vías urinarias, neuropsiquiatría, cardiología; servicio completo de radioscopias, radiografías y fisioterapia y los exámenes de laboratorio necesarios.

Por otra parte, la medicina del trabajo, en su orientación sociopsico-somática y con una base eminentemente preventiva y precoz, permite al personal de Cinzano el control de su estado sanitario mediante un examen médico y periódico de salud, que consiste en estudio clínico, radiológico y de laboratorio y que se practica a todo el personal aun cuando éste se encuentre sano o aparentemente sano, ya que muchas enfermedades tienen un primer periodo mudo o sin síntomas, que únicamente pueden descubrirse por el examen de salud. Es éste el que permite hacer un diagnóstico precoz y prescribir una terapéutica eficaz.

En el examen preocupacional se hace, además, una completa investigación clínica, abregráfica y de laboratorio, que permite el ingreso de un personal sano y sobre el cual se ejerce después una estricta vigilancia con un concepto más preventivo que curativo.

Tampoco se descuidan los ambientes de trabajo, de manera que no solamente los mismos reúnan condiciones higiénicas, sino que resulten confortables y no sean motivos de enfermedades. La salud del personal de Cinzano queda de este modo garantizada hasta donde lo permite el estado actual de la ciencia médica.

NUEVAS CONSTRUCCIONES EN LA
BODEGA "SANTA VICTORIA" DE
SAN JUAN



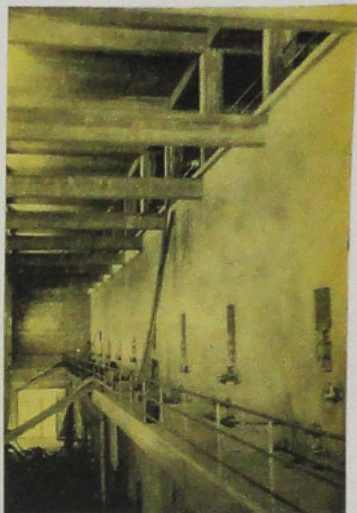
Lugares



Baterías de prensas hidráulicas



Edificio para la fermentación de los vinos.



Cubas de fermentación

Detalle de una cuba de fermentación







CINZANO

FIESTAS PARA EL PERSONAL

Con motivo de la celebración de las fiestas de fin de año y las bodas de plata del personal, CINZANO ofreció a éste y sus familiares una excursión a la isla Croveto en el Tigre.



GALERIA DE
PINTORES ARGENTINOS

LUIS AQUINO

Dentro de la espléndida y ya dilatada galería de pintores argentinos contemporáneos, se destaca Luis I. Aquino por su estilo personal y la nota de suave melancolía que ha sabido arrancar a sus pinceles. "Pintor sustantivamente elegante", le llamó el gran crítico José León Pagano. Y aunque, por costumbre y uso, ese epíteto nos parezca únicamente reservado para el terreno de la poesía, es aquí, no obstante, muy apropiado. Porque Aquino posee, en efecto, el secreto de sorprender, primero, y trasladar después al lienzo, esa tristeza vaga, profunda, sosegada e inefable (el *tristitia rerum* de los latinos) que a veces parecen adquirir las cosas mismas y el paisaje en ciertas horas mortecinas del crepúsculo o por efectos de inexplicados fenómenos cósmicos. El pintor se sumerge entonces en esa especie de éxtasis de la naturaleza, en la emoción que parece brotar del contorno, y nos lo devuelve luego "impregnado de un matiz casi doliente". Es la íntima transmutación de las cosas operada por el auténtico artista.

Pero con ser excepcional, no es ésta, sin embargo, la única nota distintiva que asegura a Aquino un puesto permanente en la pintura contemporánea argentina. Su obra, de temática muy variada, abarca con idéntica maestría los retratos y las flores, las frutas, las figuras, los bodegones, cuando no da un audaz salto atrás en la historia para deslumbrarnos con la evocación de las fastuosidades del virreinato o con la reproducción de antiguas reliquias coloniales. Su pincel es múltiple y ecléctico.

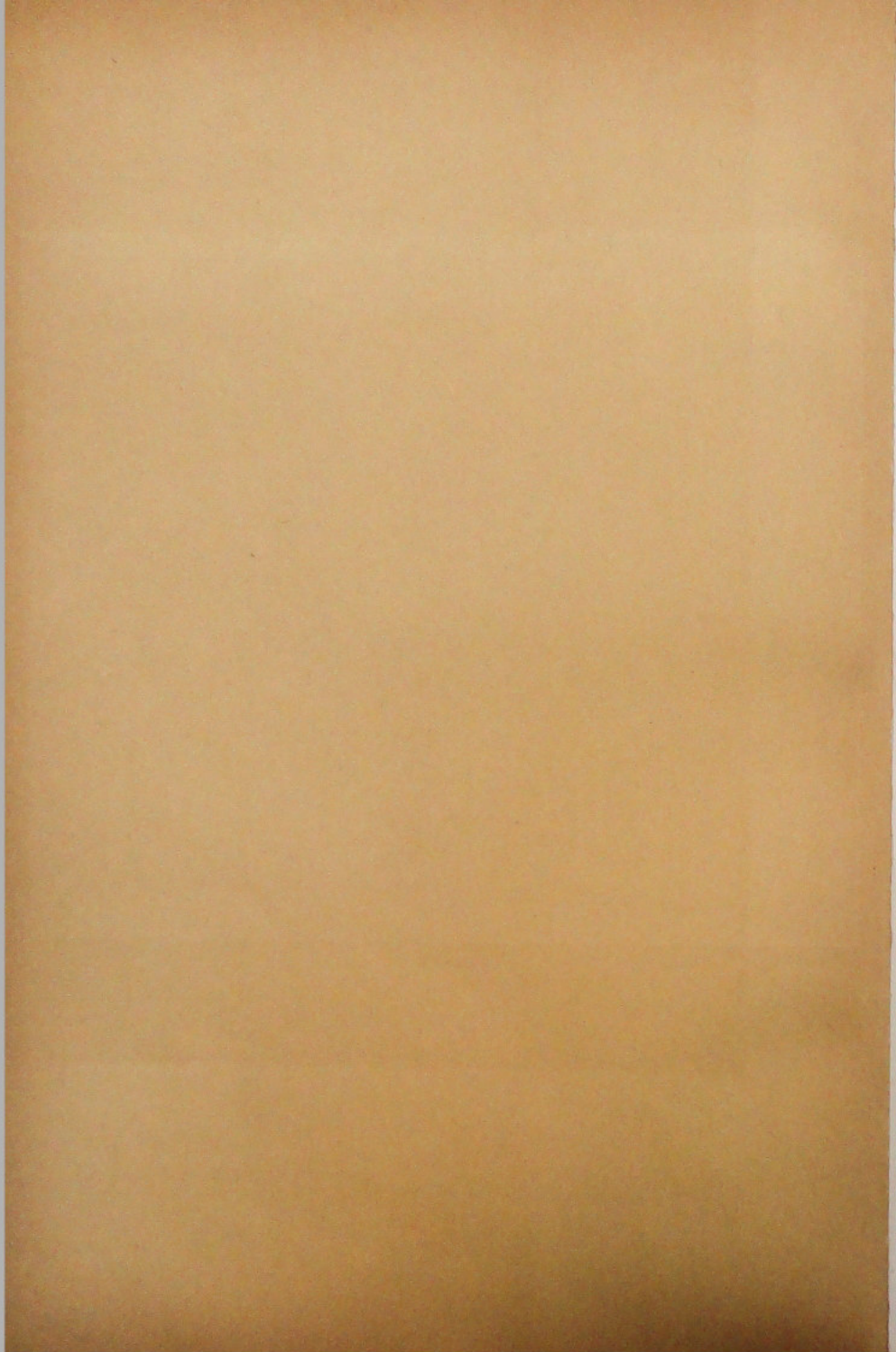
Nacido en Buenos Aires en 1895, Aquino, como algunos otros maestros de los pinceles, vino al campo de la pintura desde el campo de la ciencia —concretamente de la medicina—. Luego de una esmerada educación general en su niñez, siguió cursos superiores en la Facultad de Medicina, dedicándose apasionadamente a investigaciones biológicas. En 1912 daba a conocer su primera producción científica impresa: "El citomitoma", y en 1918, hizo ante la Sociedad de Biología una demostración al microscopio sobre individualización de células en la sangre. Pero, de pronto, salta de la observación del laboratorio a la contemplación de la naturaleza, y el científico se trueca en el artista.

Tras algunos ensayos progresivos y venturosos, se presentó en los salones de Amigos del Arte en 1925, y alentado por la favorable acogida que le dispensaron público y crítica, se encausa definitivamente por el sendero de sus aficiones plásticas. Más tarde, realiza numerosas exposiciones individuales en Buenos Aires, en la "Galería Müller" y en la "Galería Witcomb"; participa en salones regionales en Santa Fe y en Rosario, en la Exposición Internacional Bial de Madrid (1951), en el Salón Nacional durante tres oportunidades, y una en el III Salón Municipal de Artes Plásticas de Otoño, en el que conquistó Primer Premio y Medalla de Oro.

En distintas ocasiones ha sido designado Miembro Jurado de Salones Nacionales y Provinciales, y actualmente desempeña el cargo de Director honorario del Museo Municipal que, a propuesta suya, en 1947 se denominó de Arte Hispanoamericano. Las obras de Luis I. Aquino figuran en el Museo de San Juan, en el Juan B. Castagnino de Rosario, en el Museo Municipal de Artes Plásticas "Eduardo Sívori" de Buenos Aires y en el Nacional de Bellas Artes. El gobierno de España le confirió el título de Comendador de la Orden de Isabel la Católica.

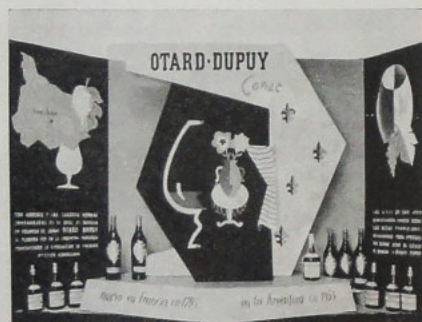
El pintor Aquino, como dijo de él cierto prestigioso crítico, es un "aislado". No se adscribe a capillas o a grupos, ni se enrola tampoco bajo ísmo alguno. Es un individualista que defiende tenazmente lo suyo, sin sumisiones a formas o modas pasajeras.

CÓRDOBA, AZUL, MATINAL,
óleo de Luis Aquino.





EN BUENOS AIRES



CINZANO



¡PRONTO
ESA FOTO, QUE
TENEMOS QUE
TOMAR EL
CINZANO!

¡MOZO! ¿NO
HAY "COLADA"
PARA UN
CINZANO?

TERMINO
MI CINZANO,
Y VOY PARA
ALLÁ

¡MOZO!
¿Y EL CINZANO,
PARA CUANDO?

CINZANO
PARA SIETE,
DIGO PARA
OCHO...

COMO
SIEMPRE, UN
CINZANO

TERMINO MI
CINZANO Y
TE SIGO CON-
TANDO

BUENO MUJER-
CHOS PARECE
QUE YA NOS LLEGA
EL CINZANO!

LE SIRVO
YA
SU CINZANO
DOCTOR?

YO SOY DE
UNASOLA PALABRA:
CINZANO!

CINZANO
PARA SEIS, DOS CON
GILBEY, UNO CON
FERNET Y UNO
CON APERITIVO!

SABES COMO
LO PREPARAN?
CINZANO CON
GIN, MITAD Y MITAD

En todos
los países
del mundo...

Desde
1816...

CIN



TRAIGA CINZANO
PARA TODA LA
ORQUESTA! PASA
EL CANTOR

SELLEMOS
NUESTRA PROMESA
CON UN
CINZANO!

¡ESCUCHEMOS!
HAGANOS DOS
BATTOS DE CINZANO
PERO, CON POCO
HIELO

YO LO TOMO
CON FERNET
YO PREFIERO
CINZANO
SOLO

MOZO...UN
CINZANO!

MOZO, OTRA
VUELTA DE
CINZANO PARA
TODOS!

QUIERO
QUE PRUEBES
EL BATTIDO DE
CINZANO QUE
HACEN AQUI!

MOZO, PIDALE AL
BARMAN QUE NOS
PREPARE UN RICO
CO-PETIN DE CINZANO
PARA TODOS!

¿QUE TOMAN
LOS SEÑORES?
CINZANO,
¿VERDAD?

LAS SEÑORAS
VAN A TOMAR
CINZANO SOLO.
YO LO QUIERO CON
GILBEY

¡BAILAS DIVINAMENTE
QUERIDA... PERO
QUE TE PARECE SI
DEJAMOS PARA TOMAR
UN CINZANO?

TE APUESTO
UN CINZANO.
QUE BAILO CON
ESA CHICA.

EMPIEZA CON C
Y TERMINA CON O

NO NECESITO LISTA
PIDO CINZANO
DIRECTAMENTE

¡EFECTIVAMENTE
SEÑORITA, TODO
EL MUNDO TOMA
CINZANO!

CINZANO

es
sinónimo
de
vermouth!



EN EL MUNDO



LONDRES NOCTURNO

CANCIONES POPULARES ITALIANAS



En sus dulces y seductoras
fuerzas sobre el origen del
idioma, el gran filósofo ita-
liano Giambattista Vico ma-
nifiesta la hipótesis de que el
hombre antes de hablar, se
expresó por medio del canto.
De este modo, por la voz mo-
dulada y articulada rítmica-
mente había hecho surgir
los sentimientos primor-
diales de su alma, origen fien-
te a sus semejantes, las

maravillas del mundo visible y del mundo invisible
—pero no menos sorprendente— de la imaginación.

En los cantos populares y folklóricos, cuyo origen
se pierde en la noche de los tiempos, este vigor de ex-
presión se mantiene en toda su fuerza primitiva. Inge-
nuo, desprovisto de toda afectación intencional, este
vigor de expresión nos permite captar el carácter esen-
cial y fundamental del alma de un pueblo. La noción
que adquirimos es así más inmediata y quizá más

auténtica —aun siendo más elemental— que la que
nos ofrece la música de arte individual. Tanto más
cuanto que los lazos de esta última con la vida popu-
lar parecen á menudo desarrollarse en la elaboración
estilística y se restringe en los límites de un momento
histórico particular. Los de la música popular, por el
contrario, se acercan en mucho a la vida y están en
relación universal con el tiempo. Verdi, por ejemplo,
nos revela el alma italiana de un período determinado:
el del resurgimiento, romántico, apasionado, lleno de
sentimientos e impulsos generosos y sublimes; una im-
agen exaltada e idealizada por la potencia del arte que
emana de la vida, pero ya desprendida de ella en la
autonomía de la figuración estética.

El canto popular, por el contrario, además de su-
mergir sus raíces en lejanos estados del alma eternos y
universales, mantiene con la vida una estrecha y con-
stante relación orgánica; acompaña los actos funda-
mentales de nuestra existencia con los cuales se funde.
El canto popular es siempre "funcional" y sin embargo
característico, puesto que como el idioma, marca los
rasgos originales y particulares de la fisonomía de una

colectividad. Este "funcionalismo" y estas características se manifiestan en las canciones más simples, las *ninnenanne* que cantan las madres italianas al acunar a sus hijos, con la ternura de su acento, con cálida dulzura, con la elocuencia de escritura melódica que revelan la marcada tendencia afectiva de los sentimientos familiares al mismo tiempo que una sensibilidad estética en armonía con la dulce belleza del paisaje italiano. El amor maternal de las mujeres italianas adquire acentos particularmente vivos y deliciosamente maliciosos en las alegres *filastrocche* en donde se arrulla a los pequeños. Cada región posee sus canciones que le son propias, pero todas tienen en común una gracia delicada que les impide caer en lo pueril.

Los *strambotti* —en Toscana y Sicilia son muy hermosos— nacieron del deseo que experimenta el hombre de declarar su amor a la mujer; y dan origen a las serenatas al pie de las ventanas de la amada, o bien le cantan durante las faenas rurales o en las veladas de invierno. En estos últimos casos, la amada responde a las declaraciones masculinas con la reserva que le dicta un natural pudor; el canto delicado se transforma, entonces en una esgrima amorosa, no exento de combatividad, si bien cortés, lleno de un sabor mordaz. Situaciones análogas dieron origen a los *stornelli* difundidos especialmente en la Italia central e inspirados en el amor, penas y pasiones que muy a menudo van acompañados de celos, decepciones y odios. El *stornello*, en Cerdeña, tierra del folklore rico y colorido, se le conoce bajo el nombre de *mutu*; matizado de una influencia musical árabe que lo distingue de los *stornelli* de la península. A propósito de la Cerdeña, recordemos que sus músicos populares usan, todavía hoy, para acompañar los cantos y las danzas, un viejo instrumento: el *launedda*, flauta compuesta por tres tubos, conocido ya en la época prehistórica, como lo demuestra una estatua de este período, en donde está representado y que lo encontramos actualmente en el Museo Arqueológico de Cagliari. Recordemos, junto a los *launedde*, las famosas *zampogne* que los pastores de los Abruzzos conocían ya en épocas remotas y que se tocan hoy, especialmente, en ocasión de las Novenas de Navidad, o bien para acompañar las canciones de *questua*. Estas últimas son cantadas generalmente por grupos de jóvenes, en los comienzos de mayo, en Toscana, o para la Epifanía, en los Abruzzos, con motivo de obtener regalos. En los Abruzzos, los jóvenes que van de puerta en puerta, cantan la *Pasquarella* (cuyo nombre deriva de *Pasquetta* que también significa Epifanía). Con anterioridad a la *Questua* tiene lugar una ceremonia inaugural en la cual los jóvenes cantores confieren un carácter grotesco, acentuado aún por el uso de instrumentos raros de acompañamiento: el *puttipù*, hecho de piel de asno extendida sobre una caja cilíndrica y atravesada por un tubo que la hace vibrar cuando se la acciona con la mano; el *frollo*, varilla de madera provista de pequeñas placas metálicas que se hacen sonar por fricción; y por último las *pincettes* o toda otra clase de instrumentos de percusión improvisados. Si un avaro niega la *sargicella* (como se trata de la época en la cual se matan los cerdos, se pide simbólicamente una salchicha) los jóvenes la maldicen: se

non me la vò à, le se pozza fracà (si tú no quieres dármele, ¡que se pudra!)

Tanto en los Abruzzos como en Umbria tuvieron origen los más antiguos cantos populares religiosos de Italia, de inspiración muy marcada y de una gran belleza musical. Los más notables son los que se inspiran en la Pasión; por otra parte, Gabriel d'Annunzio atrajo la atención sobre estos cantos por la paráfrasis que hace en la *Figlia di Iorio*.

La *lauda* religiosa de Umbria y las oraciones de los Abruzzos, tienen un carácter generalmente narrativo, tornándose a veces dramáticas. En las procesiones dramáticas del Jueves Santo, la población participa en la acción, interpretando a los personajes sagrados y la representación de la Pasión se convierte en un espectáculo maravilloso en donde se mezclan los elementos de la música, de la pintura y de la escultura.

Pero nos estamos alejando del canto popular para abordar el teatro popular, aunque también, para terminar, mencionaremos un grupo importante, el de los cantos épico-líricos de origen piamontés, los cuales se han propagado en toda la península. Muy a menudo revelan un espíritu popular extraordinariamente imaginativo y pasional, tal como lo demuestran los motivos de: *La Donna* (Lombarda) quien por amor a otro hombre trata de envenenar a su marido y muere ella misma con el veneno que había preparado; *La Figlia del Re di Francia* (La hija del Rey de Francia) quien castigada tres veces al día por su brutal marido, un príncipe extranjero, es vengada por sus hermanos, quienes lo matan; *La Bella Cecilia* se entrega al capitán para salvar a su marido, pero en vano, ya que éste fué colgado; *Gli Scolari di Tolosa* (Los escolares de Tolosa), éstos abrazan a una joven sobre un puente y por lo tanto son condenados por el juez a ser colgados por este delito; pero el hermano de uno de ellos mata a dicho Juez; *La sposa abbandonata il giorno delle nozze* (La esposa abandonada el día de sus esponsales) por su marido, quien parte para la guerra, siendo ésta llevada por los saracenos; al cabo de siete años su marido la encuentra y la recobra, mientras que el moro se lamenta: él la ha cuidado durante todo ese tiempo sin tocarla y ahora la ingrata se va; *La Bella Monferrina*, quien convertida en esposa de Barba Azul, corta la cabeza al monstruo y venga a las cincuenta y dos infelices y hermosas *monferrine* que la precedieron; *Il Testamento del Capitano*, herido de muerte, ordena a sus soldados cortar su cadáver en pedazos para entregárselos a su Rey, a sus soldados, a su madre y a su amada.

Los bailes o danzas populares merecen una mención particular, puesto que están estrechamente ligados a las canciones. Recordaremos el bien antiguo *Ballo Tondo* conocido en la Edad Media por todas las clases sociales y que no se baila ya sino en Cerdeña, cuyo eco subsiste aún hoy en las rondas infantiles. En la *Danza della Spada* se encuentran reminiscencias de la *pytrique* de los antiguos griegos de San Giorgio y de Venauz en el Piamonte y con la característica *"màrez-zat"* —danza entrecruzada— que no está exenta de las influencias árabes y cuya tradición se conserva en Bonopone, en la verde isla de Ischia.





FESTIVAL CINEMATOGRAFICO INTERNACIONAL EN MAR DEL PLATA

Durante una semana, Mar del Plata fué la capital del cine mundial, al congregarse en ella las delegaciones de Alemania, Austria, Canadá, Checoslovaquia, Chile, España, Estados Unidos, Francia, Hungría, Inglaterra, Italia, Japón, México, Rusia, Suecia y Yugoslavia. El resultado fué sumamente grato por el ambiente de solidaridad y comprensión que reinó en todo momento, y por habernos dado ocasión de conocer los últimos triunfos y progresos de la cinematografía, entre los cuales hay que mencionar el Cinemascope.

CINZANO ARGENTINA ante la importancia de carácter mundial que revestía el acontecimiento, destacó un enviado especial ante el Festival Cinematográfico de Mar del Plata para que asistiese en su representación a los actos con que se agasajó a las delegaciones y presentara nuestros saludos a los ilustres visitantes. Éstos, una vez llegados a Buenos Aires, tuvieron la gentileza de devolver la cortesía, haciendo una visita a nuestro establecimiento industrial.

El miércoles 17 de marzo estuvieron en nuestra casa las delegaciones austriaca, italiana, francesa, inglesa, rusa y parte de la norteamericana, donde fueron recibidas y agasajadas; a su paso por las instalaciones donde se elaboran los productos Cinzano se las reconoció y aplaudió con entusiasmo. En representación de los actores y actrices argentinos, estuvieron presentes: Amalia Sánchez Ariño, Aida Alberti, Patricia Castell, Trudy Tomys y Santiago Gómez Cou.



1. — Cuatro lindas actrices de la delegación italiana, frente al mar: Lila Rocco, Flora Mariel, Blanca Maria Fabbri y Mariliana Deli.
2. — Una muestra de popularidad reciben Piper Laurie y Walter Pidgeon.
3. — Durante el partido de Pato, le fué ofrecido el trofeo a Joan Fontaine que aparece aquí entregándolo para dar comienzo al partido. A su izquierda, jovial, la contempla Wendell Corey.
4. — Un aspecto del gran banquete realizado en honor de las delegaciones en el Hotel Provincial.
5. — La hermosa Aurora Bautista entrega a Luis Mentasti el premio a la mejor película, durante la fiesta de la Academia de Artes y Ciencias Cinematográficas.
6. — Durante una fiesta campestre ofrecida por el subsecretario de informaciones y prensa, señor Raúl A. Apold, a quien rodean Fred Mac Murray, Jeffrey Hunter y su esposa.
7. — Durante el baile de gala en el Provincial, Katherine Hugh y Wendell Corey; detrás de ellos, Susan Cabot que encanto a todos con su gracia y su alegría.
8. — Un torneo de elegancia: Irene Dunne y la esposa del actor Robert Cummings. Junto a ellas Fred Mac Murray.
9. — En el escenario del anfiteatro de Mar del Plata, la delegación italiana y la japonesa.
10. — Lila Rocco es entrevistada a su arribo al país por una periodista.
11. — Vivianne Romance entrega el premio de la Academia al escenógrafo Gori Muñoz. Detrás de ellos, Luis César Amadori.
12. — Artistas argentinos en el anfiteatro marplatense: Ana Maria Lynch, Mecha Ortiz, Angel Magaña, Amelia Bence, el productor Angel Mentasti y Analía Gadé.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12

LOS ESTRENOS
CINEMATOGRAFICOS

1954

EN BUENOS AIRES



1

2

3



4

1. — En "La vuelta de don Camilo", Gino Cervi y Fernandel —buena combinación italofrancesa— nos dan esta escena en la que muestran en sobria imagen los caracteres de ambos personajes: el alcalde comunista y el cura.



5

2. — Una gran producción española: "Amanecer de América" servirá para ofrecernos una nueva muestra de su pujante cine. Una escena en la que intervienen el actor lusitano Antonio Villar, en el papel de Colón, y la actriz Mary Martin. La dirigió Juan Orduña.



6

3. — Gina Lollobrigida, después de su triunfo en "Otros tiempos", en una escena de la película "Las infieles", con Pierre Cresoy.



7

4. — Una escena de "En el cielo no hay caminos". La expresión característica de James Stewart, junto a Marlene Dietrich.

5. — En "Moulin rouge", José Ferrer hace una inolvidable creación en el papel de Toulouse-Lautrec. Aquí lo vemos en una escena con Zsa-Zsa Gabor, la actriz húngara.

6. — María Luisa Santés, Juan Carlos Thorry, Francisco Álvarez y Analía Gadé en "Todos somos inquilinos".



8

7. — Martine Caroll, estrella del cine francés, junto con Daniel Gelin, en una escena de "Adorables criaturas".

8. — "Días de odio". Aquí una escena que interpretan Raúl del Valle y Christian Galvé.



9

9. — Una escena de "El grito sagrado" en la que intervienen Fanny Navarro, Carlos Cores y Aida Luz. La dirigió Luis César Amadori.

10. — Robert Strauss, en una toma de "Infierno 17".

11. — Mario Soffici, director e intérprete de "Barrio gris", en una emotiva escena de la película.

12. — Burt Lancaster y Deborah Kerr en una escena de la película "Frente a la eternidad".

13. — Charles Boyer empieza a dejar su puesto de galán. Hace poco lo vimos interpretando un ascético primer ministro indio en "Torres negras"; ahora, en "Cartas venenosas" se nos presenta bajo el característico aspecto de un viejo profesor.

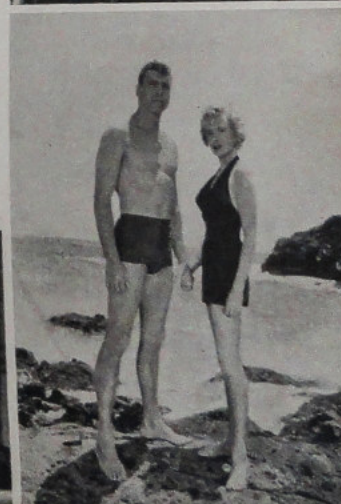
14. — El juego escénico de Cary Grant en "Lo llaman pecado".



10



11



12



14



13



ESTA REVISTA, PUBLICADA POR LA OFICINA DE PRENSA DE LA
S. A. FRANCESCO CINZANO Y CIA. LTDA.,
FUÉ IMPRESA EN EL MES DE JULIO DE 1954,
EN LA IMPRENTA LÓPEZ, PERÚ 666, BUENOS AIRES
REPÚBLICA ARGENTINA.

